

## **Socrate, Benigni, Benedetto XVI.**

Quanto spesso il Papa ed i suoi corifei clericalaici, nell'indubbia buona fede di contrastare i guasti della società contemporanea addebitano la causa dei medesimi "all'individualismo relativista" al quale il Cristianesimo, quale fonte di verità assoluta, ha l'obbligo di opporsi?

Di qui si pone uno sfasciame di fatti, comportamenti, concetti attribuiti in modo generico e negativo al pensiero razionalistico; di là, invece, il Vangelo, fonte che si pretende sempre pura, quasi che essa non gettasse acqua nel fiume del cattolicesimo, fatto di uomini e di miserie...

Secondo me, invece, chi si riconosce nel valore della cittadinanza basata sulla laicità della ragione deve e può enunciarla con la forza dell'autorevolezza di un'autentica dottrina filosofica grande ( o piccola ) almeno quanto il cristianesimo e, certamente, molto più antica di questo.

Sarebbe veramente presuntuoso ricostruire la storia di concetti quali individualismo, razionalismo, relativismo nei quali mi riconosco: mi accontento d'isolare qualche momento, stimolato in questo anche dalla recente citazione televisiva di Socrate da parte di Roberto Benigni.

Nella filosofia greca, la polis viene prima dell'individuo, anzi l'uomo non è individuo ma cittadino ( "uomo animale sociale" ). La polis, nel suo ideale, è il luogo in cui si svolge la politica che è la risultante della fusione e compenetrazione di giustizia, legalità, etica.

Nella politica l'uomo realizza se stesso in quanto cittadino rispettando le leggi che sono giuste perché dettate eticamente con lo scopo di salvaguardare l'armonia della comunità. Socrate, condannato ingiustamente, muore – Benigni non poteva dirlo - per salvare la polis.

Se etica e legalità coincidono, allora Socrate accetta la cicutina perché il valore morale del suo sacrificio è, allo stesso tempo, emendamento delle leggi e ristabilimento della giustizia. Precedendo Cristo, se Socrate avesse "salvato se stesso" avrebbe ucciso l'armonia della comunità.

Solo Dio – esclama Socrate - sa se abbia più senso andare a vivere o a morire. Questo punto è fondamentale: Socrate comunque dubita e Dio è altrove, fuori della polis. La polis è una costruzione tutta umana di cittadini ( non ancora individui ) spronati dal dubbio razionale.

Valore dell'uomo che, pensa un po', proprio Cristo attribuisce anche agli ultimi. Purtroppo, per Cristo il senso dell'individuo sta solo nel seguire la via svelata, non in un metodo, quale il socratico e tutto razionale "che cos'è questo in sé?", aperto agli svariati esiti delle ricerche individuali.

Ragione dell'uomo che, schiacciata per secoli dal dogmatismo religioso, alla fine s'impone in un processo che, a partire dalla concezione sia etica che mercantile dell' "homo faber fortunae suae", culmina nel crollo della visione geo-teo centrica e nel trionfo del metodo scientifico galileiano.

Ma la ragione spinge sempre l'uomo oltre se stesso: per Giordano Bruno anche l'elio-centrismo è insufficiente, neppure la neonata scienza può essere centro. I mondi, ed i centri, sono infiniti e ciascuno di essi è infinitezza di un divino che non coincide affatto con la Parola di Dio.

La Riforma dà voce alla tensione individuale della ricerca della verità, e la società fondata sull'imperio di un potere temporale coincidente con l'ortodossia religiosa entra definitivamente in crisi: le guerre di religione impongono un ripensamento sul fondamento della coesistenza civile.

Ma “ l’individualismo relativista “ non è affatto la riduzione della realtà al mero punto di vista del singolo con l’ovvia conseguenza dell’elisione di tutti i punti di vista, la fine del senso etico delle cose, l’indifferenza alla sopraffazione del più debole, l’arroganza dell’uomo sul mondo.

Proprio perché ogni uomo è assoluto e centro, il relativismo nasce ed è costituito dal riconoscimento del valore dell’assoluto, inteso come spazio interiore della conoscenza, non come ab-solutus ( sciolto ) dagli altri, indipendente ed indifferente al valore dell’altro.

Certo, si può ipotizzare uno “ stato di natura pessimistico “ di guerra di tutti contro tutti ( “ homo homini lupus “ di Hobbes ) oppure uno stato di natura “ ottimistico “ in cui l’uomo vive già in una società fondata su diritti primari ( naturali ) che lo Stato, con le leggi positive , deve solo tutelare.

Ma in entrambi i casi, sono gli uomini che, finalmente, ri-trovano in sé e da sé le regole della convivenza civile. Ugo Grozio afferma che il diritto naturale esisterebbe anche se Dio non ci fosse ed il diritto naturale non è la Parola di Dio ( Dio è fuori della polis... diceva Socrate ).

Grozio fonda sul diritto naturale lo Stato laico moderno di cui Benedetto XVI intende scippare la base. In questo senso la recente affermazione del Papa che il diritto naturale è riferibile a Dio in quanto creatore: un doppio insulto, a Darwin ed al giusnaturalismo. O forse uno solo, al buonsenso.

La polis e lo Stato laico moderno sono la stessa cosa? Non più, perché l’uomo è individuo e cittadino e la legalità non coincide con l’etica: il rovesciamento del sovrano che tradisce il patto sociale è l’abbozzo tanto della “ disobbedienza civile “ che del sindacato di costituzionalità.

Per i filosofi giusnaturalisti, la società si fonda su un patto – cioè su uno scambio – con la quale reciprocamente i cittadini riconoscono la “ finitezza “ dei propri assoluti interiori e l’utilità della coesistenza. Lo scambio, a base dell’economia e della politica, fondato sull’utilità reciproca.

Lo stato di natura è un’ipotesi logica attraverso la quale i cittadini riconoscono che esistono solo alcuni valori che devono essere “scambiati” tra tutti, cioè posti in comune per il benessere generale. La messa in comune non può riguardare tutta l’etica, pena o la guerra o l’arretratezza.

E’ la stessa antropologia che nel farci scoprire che, nelle comunità fondate sul concetto di tribù, la necessità di mantenere la coesione attorno a valori generali, rappresenta un enorme ostacolo all’assunzione di decisioni che favoriscono il cambiamento e lo sviluppo.

E’ la storia stessa che insegna come lo sviluppo della civiltà si fondi sulla comunicazione e sullo scambio ( le grandi civiltà mesopotamiche dei fiumi ) o sull’integrazione, più o meno coatta, di elementi eterogenei nella cornice di una legalità convenzionale e condivisa ( lo ius romano ).

Proprio a Roma un monumento esprime meglio di qualsiasi parola questo concetto: il Pantheon. E’ il simbolo del successo di quella grande civiltà. Uno Stato è vincente quando tutti gli dei – in parità - abitano dentro di esso e lo adornano con la loro ricchezza.

Il cittadino è colui che trova nella legalità – in quanto reciproco limite invalicabile da tutti - la condizione d’esistenza dell’infinita centralità degli individui. Ogni cittadino reclama e realizza, con e nella legge, il valore della sua irripetibile individualità , sempre vivificata dal dubbio di sé.